

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 92

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Stato sabaudo  
e Sacro Romano Impero

a cura di  
Marco Bellabarba  
Andrea Merlotti

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto storico italo-germanico

Il presente volume è stato realizzato in collaborazione e con il contributo finanziario del Consorzio di Valorizzazione Culturale La Venaria Reale e della Provincia autonoma di Trento

*Redazione e impaginazione:*  
Editoria FBK

STATO

sabaudo e Sacro Romano Impero / a cura di Marco Bellabarba, Andrea Merlotti. - Bologna : Il mulino, 2014. - 403 p., [1] c. di tav. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 92)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-25328-6

1. Stati sabaudi e Sacro romano impero. 962-1806 I. Bellabarba, Marco II. Merlotti, Andrea

943.02 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-25328-6

---

Copyright © 2014 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Sommario

Introduzione, di Marco BELLABARBA e Andrea MERLOTTI p. 9

### PARTE PRIMA: STORIA, POLITICA, RAPPRESENTAZIONE

Il Sacro Romano Impero e l'Italia: una relazione difficile, di Matthias SCHNETTGER 25

Da Vitichindo a Beroldo. Sulle origini dei Savoia nella storiografia, nell'araldica e nell'arte, di Saniye AL-BAGHDADI 49

Dipendenza e legittimazione. Il legame con l'Impero nel sistema emblematico e cerimoniale dei duchi di Savoia, di Luisa Clotilde GENTILE 69

«Saxonicae gloriae» dipinte. Spazi e figure per le origini dinastiche sabaude, di Clara GORIA 93

Origini sassoni e Impero nelle opere di Bernardo Andrea Lama e Melchiorre Rangone, di Vincenzo SORELLA 113

Morte (e resurrezione) di Beroldo. Le origini sassoni dei Savoia nella storiografia del Risorgimento, di Andrea MERLOTTI 135

PARTE SECONDA: STATO SABAUDO E IMPERO DAL  
MEDIOEVO AL CINQUECENTO

I primi rapporti fra i conti di Moriana-Savoia e l'Impero,  
di Giuseppe SERGI p. 167

Trattare con l'Impero. Ambascerie sabaude presso l'im-  
peratore nel XV secolo, di Eva PIBIRI 179

Far politica con l'assente. La vacanza del vicariato im-  
periale presso i duchi di Savoia da Ludovico a Filippo  
II, di Daniela CEREIA 195

La nuova «porta d'Italia». Il Piemonte di Carlo II tra  
Francia e Impero: un'analisi geopolitica, di Michele  
RABÀ 213

Identità storica e progettualità ideologica nell'età di  
Emanuele Filiberto e nei primi anni di Carlo Emanuele I,  
di Ilario MANFREDINI 233

La croce e le aquile: Savoia, Impero e Spagna tra XVI  
e XVII secolo, di Pierpaolo MERLIN 251

PARTE TERZA: STATO SABAUDO E IMPERO FRA SEI E  
SETTECENTO

Idiomi del sacro fra Savoia e Impero (secoli XVI-  
XVII), di Paolo COZZO 271

Il Consiglio imperiale aulico e la Savoia nella prima età  
moderna, di Leopold AUER 297

Letteratura grigia. Pareri, memoriali e scritture intorno  
ai feudi imperiali fra la pace dei Pirenei e il trattato di  
Utrecht, di Blythe Alice RAVIOLA 315

|   |        |
|---|--------|
| Corte, esercito e professioni: italiani al servizio degli Asburgo durante il XVIII secolo, di Alessandra DATTERO  | p. 343 |
| La percezione di Torino e dello Stato sabaudo da parte di diplomatici imperiali e austriaci e viaggiatori provenienti dall'Austria, di Elisabeth GARMS-CORNIDES | 359    |
| Alle frontiere dell'Impero. La discontinuità delle alleanze fra Savoia e Asburgo nel corso del Settecento, di Paola BIANCHI                                     | 383    |



## Introduzione

di Marco Bellabarba e Andrea Merlotti

Questo volume ripercorre la storia dei rapporti fra lo Stato sabauda e il Sacro Romano Impero, un tema centrale per la storia del ducato di Savoia. Non solo, del resto, questo territorio faceva parte del Corpo germanico dell'Impero, ma i Savoia, almeno nei quattro secoli trascorsi da Amedeo VIII a Carlo Felice (dall'inizio Quattrocento al 1831), si raffigurarono come principi tedeschi in Italia. Dalle *Chroniques de Savoie* di Jean d'Orville, detto Cabaret, del 1416<sup>1</sup> all'*Istoria della Real Casa di Savoia* di Davide Bertolotti del 1830<sup>2</sup> la tesi delle origini sassoni, declinata con infinite varianti, costituì il perno delle rappresentazioni letterarie e artistiche della dinastia, ma anche di gran parte dell'azione politica sabauda. Non a caso Carlo Emanuele I, indirizzando nel 1605 alcuni *Ricordi* al figlio Vittorio Amedeo I, gli raccomandava «di stringersi bene in ogni maniera e arte con l'Impero», perché «questo è il dritto e vero appoggio di questa Casa»<sup>3</sup>. La storiografia di corte – cui sono dedicati, in modo diverso, i saggi di Luisa Clotilde Gentile,

<sup>1</sup> Su Cabaret e sulla storiografia savoiarda dal Quattro al Seicento si veda D. CHAUBET, *L'historiographie savoyarde*, 2 voll., Ginevra 1994-1996. Su Cabaret in particolare L. RIPART, *Le mythe des origines saxonnes de la Maison de Savoie*, in «Razo. Cahiers du Centre d'Etudes Médiévales de Nice», 1992, 12, pp. 147-161.

<sup>2</sup> D. BERTOLOTTI, *Istoria della Real Casa di Savoia*, Milano 1830. Su di lui si veda la voce dedicatagli da G. PONTI nel *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Roma 1967, pp. 613-615.

<sup>3</sup> I *Ricordi* (conservati in Archivio di Stato di Torino, Corte, *Testamenti della Real Casa*, mz. 4, c. 11/4) sono stati parzialmente editi in E. RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese*, 6 voll., Firenze 1861-1869, III: *Appendice*, pp. 418-440. Da questa edizione, alla p. 427, si veda la citazione. Sui *Ricordi* cfr. inoltre M.L. DOGLIO, *Dall'«institutio» al monumento: l'inedito 'Simulacro del vero principe' di Carlo Emanuele I di Savoia*, in *L'arte dell'interpretare, Studi offerti a Giovanni Getto*, Cuneo 1984, pp. 243-260.

Ilario Manfredini e Vincenzo Sorella – sosteneva che i Savoia fossero un ramo della dinastia imperiale sassone, che in virtù dell'eroismo di Beroldo di Sassonia, era stato infeudato della Savoia dopo la dissoluzione del regno di Borgogna.

Che tutto questo fosse vero oppure no, che Beroldo fosse un personaggio storico o solo un mito conta poco: quello che è importante, invece, è che le origini sassoni furono considerate una verità politica da tutte le dinastie europee dell'Europa dei principi. E questo grazie anche a una sostanziale coincidenza fra la storiografia sabauda e quella sassone, come mostra bene nel suo saggio Saniye Al-Baghdadi, restituendo a uomini come l'ambasciatore Langosco e lo storico Pingone la cultura europea che fu loro propria. Quanto ciò fosse importante ha ben rilevato Matthias Schnettger, che, in un saggio di una decina d'anni fa, ha parlato di una «exception savoyarde», determinata proprio dalle origini tedesche della dinastia<sup>4</sup>.

Se inizialmente, fra Quattro e Cinquecento, gli imperatori ottoniani erano parsi ai duchi di Savoia antenati sufficienti nell'Europa delle «genealogie incredibili»<sup>5</sup>, in seguito, nel Seicento, essi preferirono rimontare ancora più su, sino a Vitichindo, capostipite barbaro dei Wettin e grande avversario di Carlo Magno. Questo aiuta a comprendere perché proprio Vitichindo, insieme e più di Beroldo, fosse diventato il protagonista del salone – noto anche come Salone degli svizzeri, perché sino al 1831 sede della Guardia svizzera dei Savoia<sup>6</sup> –

<sup>4</sup> «La Maison de Savoie, elle, occupait une place particulier. L'historiographie italienne, suivant une téléologie que l'on retrouve en Allemagne pour l'histoire des Hohenzollern a voulu y voir le ferment précoce de l'unité et le hérault permanent de la lutte contre la domination étrangère, mais la raison principale de l'«exception savoyarde» résidait dans les origines de la dynastie, qui précisément n'était pas italienne»: M. SCHNETTGER, *Le Saint-Empire et ses périphéries: l'exemple de l'Italie*, in «Histoire, Economie et Société», 23, 2004, 1, pp. 7-23, in particolare pp. 19-20.

<sup>5</sup> R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, nuova ed. riveduta e ampliata (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 52), Bologna 2009.

<sup>6</sup> P. BIANCHI, *La Guardia svizzera alla corte sabauda dal XVI al XIX secolo*, in G. MOLLISI - L. FACCHIN (edd), *Svizzeri a Torino*, in «Arte e storia», 11, 2011, pp. 66-73.

cuore del Palazzo Reale di Torino. All'analisi del ciclo di pitture di tale salone, tutte incentrate sulle glorie sassoni, è dedicato il saggio di Clara Goria, che aggiunge un importante tassello agli studi sull'iconografia negli ambienti curiali italiani, studi che spesso – va detto – non hanno dato alla pittura di storia presso la corte torinese uno spazio adeguato<sup>7</sup>.

Anche sul terreno del sacro, come ricostruisce il saggio di Paolo Cozzo, i Savoia furono abili a usare il proprio rango di principi dell'Impero per promuovere negli spazi tedeschi rimasti cattolici il culto sindonico e quello mauriziano (che poteva contare proprio nella Sassonia su un culto dinastico dei Wettin sopravvissuto, almeno in parte, persino alla Riforma).

Questo intreccio di simboli e di realtà fu messo in discussione solo quando Carlo Alberto, primo sovrano di casa Carignano dal 1831, decise di mutare radicalmente politica, presentando i Savoia come una dinastia italiana. Il profondo legame fra Savoia e Impero rappresentava ormai una presenza imbarazzante per la politica 'nazionale' dei Carignano. Fu allora, quindi, che, con un'operazione non dissimile (e non meno cortigiana) di quella attuata da Amedeo VIII e Cabaret, Carlo Alberto e Cibrario, insieme agli storici dell'allora istituita Deputazione di storia patria, cancellarono Beroldo e le origini sassoni. Gli storici sabaudisti non riuscirono, tuttavia, ad affermare pienamente la tesi delle origini italiane né all'estero, dove fu quasi totalmente rigettata, né nell'antica Savoia, come mostra il saggio di Andrea Merlotti.

Nei secoli della prima età moderna, le relazioni politiche tra lo Stato sabaudo e il Sacro Romano Impero seguirono un percorso molto intricato, che non è sempre facile decifrare a colpo d'occhio. Si tratta di una «relazione difficile», come titola efficacemente il saggio di Matthias Schnettger in apertura

<sup>7</sup> Poche pagine, per esempio, le dedica Julian Kliemann nel suo pur pregevole *Gesta dipinte. La grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Seicento*, Cinisello Balsamo (Milano) 1993, pp. 203-210, mentre ne tace del tutto l'opera di P. DE VECCHI - A. VERGANI (edd), *La raffigurazione della storia nella pittura italiana*, Torino 2004. Sul tema si veda M.B. FAILLA - C. GORIA, *Committenti d'età barocca*, Torino 2003.

del volume, e per più ordini di motivi. Anzitutto perché agli albori della stagione risorgimentale si depositarono sopra di essa gli ostinati pregiudizi delle storiografie nazionali, il cui scopo era di occultare il più decisamente possibile ogni forma di collegamento tra 'Italia' e 'Germania'. A quelle generazioni di studiosi, che concepirono il proprio mestiere come una forma di puntello ai processi di costruzione nazionale, la storia secolare del *Reichsitalien* non poteva interessare.

Al suo posto prendeva piede l'idea di un'inimicizia irriducibile fra Savoia e Asburgo, snodatasi senza cesure dal tardo medioevo all'età moderna e cresciuta d'intensità fino allo sbocco quasi scontato delle guerre d'indipendenza. Ma le colpe non pesavano tutte sulle spalle del canone risorgimentale. Mentre infatti gli storici 'sabaudisti' combattevano la propria battaglia contro le «strette dell'Austria sull'Italia» (per riprendere il titolo dell'opera di Salvatore Pugliese), in quello stesso torno di tempo i loro colleghi austriaci e prussiani si dividevano sull'*Italienpolitik* degli imperatori germanici: nel cuore di un dibattito politico allora molto acceso sulle ipotesi di riunificazione 'piccolo-tedesca' (a guida prussiana) o 'grande-tedesca', i nessi tra le regioni italiane e l'Impero germanico furono di nuovo sottoposti a un giudizio negativo che subiva tutte le esigenze del presente.

Lo sforzo della storiografia sabaudista, da Cibrario a Carutti, di far dimenticare questo legame ha fatto sì che il tema delle relazioni fra Savoia e Impero sia ancora oggi nel complesso poco studiato<sup>8</sup>. Già nel 1909 il giurista francese Irénée Lameire (1864-1943), trattando della «souveraineté impériale dans l'Italie subalpine aux XVIIe et XVIIIe siècle», scriveva che «les historiens proprement dit ignorent, en quelque sorte,

<sup>8</sup> Su tale storiografia si vedano M. FUBINI LEUZZI, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 81, 1983, pp. 113-192; G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985; U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino 1992. Cfr., inoltre, A. MERLOTTI, *Casa Savoia e la storia: una questione politica*, in E. CASTELNUOVO et al. (edd), *La reggia di Venaria e i Savoia. Arti, magnificenza e storia di una corte europea*, Catalogo della mostra, Torino 2007, pp. 333-339.

son existence; en tout cas, ils la passent sous silence»<sup>9</sup>. Dopo aver descritto le «survivences d'un intensité insoupçonné» dei rapporti fra Stato sabauda e Impero nel XVIII secolo e, anzi, la loro vera e propria «renaissance», Lameire chiosava: «survivences et renaissance sur lesquelles les plus éminents historiens piémontais ne s'étendent pas volontiers»<sup>10</sup>. Non stupirà notare che allora le sue parole caddero nel vuoto. Fu solo trent'anni dopo che Giovanni Tabacco (1914-2002), allora giovane medievista allievo di Francesco Cognasso, pubblicò il suo fondamentale studio su *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*<sup>11</sup>. La storiografia che si è occupata dello Stato sabauda in età moderna non sempre ha saputo approfittare dei dati e degli spunti presenti in questo straordinario lavoro<sup>12</sup>. Si pensi, per esempio, alle dure critiche mosse da Luigi Bulferetti (1915-1992), destinato a divenire uno dei più acuti studiosi del Seicento sabauda, che accusò l'opera di Tabacco di «manca[re] di prospettiva storica»<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> I. LAMEIRE, *Les dernières survivances de la souveraineté du Saint Empire sur les États de la monarchie piémontaise*, in «Nouvelle revue historique de droit français et étranger», 33, 1909, pp. 26-53, 192-214. Lameire, professore di storia del diritto pubblico all'Università di Lione, fra 1903 e 1911 pubblicò un'importante *Théorie et pratique de la conquête dans l'ancien droit*, in cui trattava ampiamente la storia dello Stato sabauda. Cfr. I. LAMEIRE, *Les occupations militaires en Italie pendant les guerres de Louis XIV*, Paris 1903, e, dello stesso autore, *Les déplacements de souveraineté en Italie pendant les guerres du XVIIIe siècle*, Paris 1911. Il saggio del 1909 nacque a lato di tale lavoro.

<sup>10</sup> I. LAMEIRE, *Les dernières survivances*, p. 21, n. 1.

<sup>11</sup> G. TABACCO, *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, Torino 1939; cfr. anche, dello stesso autore, *Sulla distinzione fra vicariato politico e giuridico del Sacro Romano Impero*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 96, 1945, pp. 31-71. Pochi anni prima, Salvatore Pugliese (1867-1933) aveva trattato il rapporto fra Stati italiani e Impero in *Le prime strette dell'Austria sull'Italia*, Milano 1932.

<sup>12</sup> Cfr. le riflessioni a tal proposito in G. RICUPERATI, *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*, in «Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino», 14, 2006, pp. 63-79. Su Tabacco si veda P. CANCELAN, *La medievistica*, in A. D'ORSI (ed.), *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, Bologna 2001, pp. 135-214.

<sup>13</sup> L. BULFERETTI, *Le relazioni diplomatiche tra lo Stato sabauda e la Prussia durante il regno di Vittorio Amedeo III*, Milano 1941. Sulla vicenda cfr.

I saggi raccolti in questo libro<sup>14</sup> provano a ricomporre i frammenti di questa storia a lungo dimenticata. Ne risulta un quadro d'insieme che alterna momenti in cui i destini dei territori sabaudi e dell'Impero germanico furono molto vicini a periodi in cui questi si divaricarono, allontanandosi bruscamente. Nell'ambizioso disegno d'ascesa di Umberto I (ricostruito qui da Giuseppe Sergi) il collegamento con la presenza imperiale ha un peso specifico molto alto: fra 1032 e 1038 il «comes» e «advocatus» sabauda appoggiò il re teutonico nella sua acquisizione del potere nella Borgogna storica, aggiunta così all'unione personale di corone (Germania, Italia e Borgogna), e assunse impegni militari diretti a fianco di Corrado II. Da questi rapporti, e dalla delega imperiale al controllo dei due maggiori valichi delle Alpi occidentali (il Gran San Bernardo e il Moncenisio), nacque la forma singolare della presenza sabauda cisalpina, lungo i due rami della via *Francigena* che percorrono la val di Susa e la Valle d'Aosta. Da qui in avanti i re germanici non avrebbero potuto più entrare in rotta di collisione aperta con l'intreccio di ereditarietà dinastiche e di poteri patrimoniali su cui poggiava la costruzione dei loro vassalli alpini; d'altronde nemmeno i Savoia riuscirono a prescindere del tutto dalla legittimità che forniva a loro l'inquadramento nella feudalità 'pubblica' dell'Impero.

Costruita come un vero principato territoriale dinastico, simile per molti versi alle formazioni regionali tedesche e francesi, la signoria sabauda ricevette nel 1416 dall'imperatore Sigismondo

A. MERLOTTI, *Lo Stato sabauda e il Sacro Romano Impero, Una questione storiografica aperta*, in P. BIANCHI (ed), *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, Atti del convegno, Torino 2008, pp. 79-94.

<sup>14</sup> Come altri che lo hanno preceduto, frutto a loro volta di incontri seminariali svoltisi presso l'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler in Trento: M. SCHNETTGER - M. VERGA (edd), *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna / Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi/Beiträge, 17), Bologna - Berlin 2006; M. BELLABARBA - J.P. NIEDERKORN (edd), *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX) / Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (16. bis 19. Jahrhundert)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi/Beiträge, 24) Bologna - Berlin 2010.

di Lussemburgo il titolo di ducato (Amedeo VIII fu elevato a «principem et consanguineum nostrum», con una dignità nobiliare quindi superiore a quella comitale). Il diploma indicava uno stato di buona armonia con la corte imperiale. Esso, tuttavia, non andò oltre la morte di Sigismondo. La successione di Alberto II (1438-1439) e poi il lungo regno di Federico III d'Asburgo (dal 1440 al 1493), infatti portarono a un allentamento delle relazioni. Il ritratto prosopografico degli inviati presso la corte imperiale proposto nel saggio di Eva Pibiri ci restituisce un clima di graduale disinteresse da parte sabauda a interloquire con il primo Asburgo asceso al trono imperiale. Con Federico III, il cui governo coincise grosso modo con le reggenze di Ludovico e Filippo II (dal 1450 al 1497), si aprì un lungo periodo di silenzio istituzionale tra le due corti, quasi ottant'anni di vuoto interrotti soltanto nel 1444 dal pagamento di un sussidio dovuto all'imperatore per la sua «venuta negli stati di Savoia».

Come mostra Daniela Cereia, l'assenza di comunicazioni fu in parte il frutto degli impegni 'orientali' di Federico III contro il Turco, in parte dell'appoggio sabauda ai Lussemburgo, i quali avrebbero però perso definitivamente la contesa con gli Asburgo per la successione imperiale. Di fatto, la presenza dell'Impero nell'orizzonte sabauda rimase debole fino al termine delle guerre franco-borgognone. Il conflitto che si profilava tra la Francia angioina e il nuovo re dei Romani Massimiliano I, a cui erano arrivati in eredità i domini fiamminghi di Carlo il Temerario, impresso una svolta nelle strategie diplomatiche sabaude.

Carlo I e la moglie Bianca di Monferrato, che alla morte del marito ottenne da Federico III l'investitura per il figlio Carlo Giovanni Amedeo (1493), non ebbero dubbi sull'opportunità di ricondurre il ducato nell'orbita del *Reichsitalien*. In un calcolo attento di ricomposizione delle rotture tra fazioni cortigiane e di recupero del prestigio di vicario dell'Impero, la dinastia sabauda costruì per sé un nuovo ruolo nel tormentato scenario delle guerre d'Italia (sul quale si soffermano, toccando aspetti diversi, i contributi di Michele Rabà, Ilario Manfredini e Pierpaolo Merlin). Come schiacciato in mezzo a sanguinosi conflitti tra il regno francese e l'Impero asburgico per l'ege-

monia sulla penisola, il territorio sabauda assunse quel ruolo di «porta d'Italia» che era toccato prima al ducato di Milano: e per forza di cose sia Carlo II sia il suo successore Emanuele Filiberto si mossero con il comune obiettivo di contenere la debolezza del proprio dominio di fronte a forze militari più grandi di loro. Il che significò, specie dopo la drammatica occupazione francese del 1536, gettare sul piatto della bilancia un'opzione di fedeltà asburgica alla quale Emanuele Filiberto era destinato a rimanere fedele per tutta la vita.

Abile luogotenente generale dell'esercito imperiale in Fian-dra, cugino e amico del quasi coetaneo Filippo II di Spagna, Emanuele Filiberto fu investito del ducato nel luglio 1554, un riconoscimento allora poco più che formale, considerato che le armi sabaude presidiavano una porzione minoritaria del ducato. Quando il 7 febbraio 1563 fece il suo ingresso ufficiale nella città di Torino, proclamando la città sede della corte, Emanuele Filiberto era a tutti gli effetti un 'principe nuovo' per i suoi sudditi. Da quegli anni prendeva avvio una difficile opera di ricostruzione amministrativa che metteva in conto di sfruttare la partecipazione del ducato al corpo germanico del Sacro Romano Impero (inserito dal 1501 nel *Reichskreis* dell'Alto Reno) e il titolo di vicario concesso da Carlo V al vincitore di San Quintino «dux Sabaudiae, princeps et consanguineus noster charissimus».

Intorno a questo progetto ruotò anche il percorso di riscoperta delle leggendarie origini sassoni dei Savoia perseguito da Emanuele Filiberto, ma – come mostra bene nel suo saggio Luisa Gentile – già iniziato da suo padre Carlo II, che aveva potuto fondarsi su una lunga tradizione sia di opere storiografiche sia di simboli del potere iniziata da Amedeo VIII e mai venuta meno, neppure nei periodi di minor rapporto dello Stato sabauda con l'Impero. La necessità di vincere la competizione con gli altri vassalli italiani (primi fra tutti i Medici toscani) spinse il duca a dotare la dinastia di apparati simbolici, ricerche genealogiche, apparati decorativi e cerimoniali che dovevano sottolineare l'antica vicinanza dei Savoia ai principi germanici. L'incarico di rivitalizzare le origini sassoni e la discendenza da Beroldo, nipote dell'imperatore sassone Ottone, fu affidato allo

storico di corte Emanuele Filiberto Pingone, il cui lavoro culminò nel 1581 con la pubblicazione dell'*Incllytorum Saxoniae Sabaudiaeque principum arbor gentilitia*, un anno dopo l'ascesa al trono di Carlo Emanuele I. Riassumendo le principali vicende di casa Savoia dalle origini medievali sino a Carlo II, l'opera di Pingone sembra però più incline a rafforzare il contenuto religioso delle azioni dei duchi, in linea con la stilizzazione del perfetto principe cristiano elaborata nei decenni dopo Lepanto dalla cultura politica controriformistica. Proprio la galleria di epiche partecipazioni alle crociate e alle battaglie contro gli infedeli descritta nell'*arbor gentilitia* indica la stretta affinità del cattolicissimo Carlo Emanuele con la Spagna di Filippo II. Non per nulla, proprio sul finire del XVI secolo, il ducato era più vicino a Madrid che a Vienna o a Praga, per quanto si cercasse di sfruttare il titolo di vicario come arma di controllo dei feudi imperiali, tema cui è dedicato il saggio di Alice Raviola.

La sopravvivenza di un legame giuridico con i principi d'Ortralpe non cancellò il reale raffreddamento delle relazioni con Torino. I contrasti familiari scoppiati a inizio Seicento tra i rami degli Asburgo favorirono una strategia sabauda non certo filo-austriaca. Regolarmente nel corso delle guerre per il Monferrato gli interessi della dinastia furono anteposti a qualsiasi allineamento con l'Impero; nemmeno lo scoppio della guerra civile nel 1638, che divise profondamente la società piemontese, e poi l'avvio delle trattative di pace per la guerra dei Trent'anni cancellarono il graduale inaridirsi delle relazioni. Preso il potere alla morte della madre, nel 1663 il nuovo duca Carlo Emanuele II non avvertì nemmeno il bisogno di chiedere il rinnovo dell'investitura, bastandogli quanto era stato deliberato a Münster e ribadito nella successiva pace dei Pirenei del 1659. La decisione di disertare le diete imperiali, dove fu rappresentato per delega dopo il 1663 dagli inviati dell'elettore di Baviera (suo cognato e prezioso alleato), ratificò la lunga sospensione del dialogo aperto un secolo prima.

Da questa fase di stasi si uscì poco per volta al cadere del Seicento. Nel 1693, con la nomina del conte milanese Francesco Mezzabarba Birago a primo fiscale imperiale nella penisola, Leopoldo I impose nel volgere di qualche anno a tutti i vassalli

di rinnovare le loro investiture, pena la confisca del feudo. Era un segno di attenzione<sup>15</sup> al *Reichsitalien* che accompagnava la riconquista asburgica dei territori ungheresi e slavi soggetti all'Impero osmanico.

Forte dei successi militari ottenuti dal principe Eugenio nei Balcani, l'imperatore rivendicava i diritti di superiorità vantati sulla maggior parte degli Stati italiani centro-settentrionali sotto forma di sussidi per la guerra con il Turco. Ma anche la corte torinese, nonostante continuasse a disertare le sessioni delle diete, riscoprì l'utilità di essere un pezzo italiano del *Reich*. Il ricorso al diritto imperiale – e in primo luogo al titolo di vicario – fu invocato per cancellare le isole di immunità feudale sopravvissute fino ad allora in zone molto vaste, ad esempio le Langhe, del proprio territorio. La concessione di gran parte dei feudi richiesti a Leopoldo I, la presenza ricorrente di ambasciatori e giuristi sabaudi nella capitale asburgica, le alleanze militari davano l'impressione di una sintonia finalmente ritrovata.

Non possiamo dimenticare, tuttavia, che la ripresa delle comunicazioni tra Vienna e Torino fu originata da alcuni bruschi cambiamenti nello scenario internazionale. La guerra di Successione spagnola, cancellando la presenza di Madrid in Italia, l'aveva sostituita con il ramo asburgico di Vienna, che ora controllava i possedimenti lombardi e napoletani non in nome dell'Impero bensì di quell'agglomerato di dominî per quali, già sotto Carlo VI, era cominciato a entrare in uso il termine di «monarchia austriaca». Il regime di doppia suditanza alla corona di Spagna o al *Reich* germanico in cui si erano abilmente districati i duchi sabaudi cinque-seicenteschi divenne un problema «agonizing and explosive»<sup>16</sup> per la corte

<sup>15</sup> Già segnalata da M. SCHNETTGER, *Le Saint-Empire et ses périphéries*, e, dello stesso autore, *Italienische Fürsten im Deutschen Reichstag? Ein Projekt Friedrich Ludwig von Bergers aus dem Jahr 1723*, in «Historisches Jahrbuch», 118, 1998, pp. 86-107.

<sup>16</sup> C. DONATI, *The Profession of Arms and the Nobility in Spanish Italy: Some Considerations*, in T.J. DANDELET - J.A. MARINO (edd), *Spain in Italy. Politics, Society, and Religion 1500-1700*, Leiden - Boston 2007, pp. 299-324.

di Torino. Un'opzione secca, che trascinò abbastanza presto un secondo obbligo, non meno vincolante: quello di scindere la figura dei sovrani asburgici tra il loro ruolo di imperatori germanici da un lato e di signori ereditari austriaci dall'altro, un genere di convivenza non più accettabile nella congiuntura di primo Settecento. Se la guerra di Successione polacca ridimensionò le conquiste austriache in Italia, non cancellò però la dicotomia *deutsches Reich / österreichische Monarchie*, che anzi si rafforzò come riflesso del dualismo politico austro-prussiano in Germania.

In una prospettiva tedesca si leggono meglio le diversità di atteggiamento riscontrate dal saggio di Leopold Auer tra l'imperatore e le magistrature imperiali, decisi entrambi a non rinunciare ai loro diritti in Italia, ma con un lento e sempre più incisivo inserimento della *Staatswerdung* austriaca. Anche se il nesso feudale con l'Impero rimase intatto fino alla fine del secolo, i successori di Vittorio Amedeo II – avendo questi ottenuta finalmente la tanto agognata regalità, con un trono esterno all'Impero (come gli Hannover con l'Inghilterra e gli Hohenzollern con la Prussia) – finirono per porlo progressivamente ai margini dei propri disegni. La grande importanza che i duchi di Savoia attribuirono alla diplomazia con l'Impero, soprattutto – ma non solo – in relazione all'annosa questione dei feudi imperiali, emerge bene nel saggio di Alice Raviola, che dal ducato debole e difficile di Carlo Emanuele II giunge a quello di Vittorio Amedeo II, analizzando due figure diverse di ministri come Giovan Battista Luserna Bigliore e Pierre Mellarède, protagonista del riformismo amedeano.

L'Impero, contemporaneamente, usciva dalle strategie delle nobiltà sabaude. Se all'epoca del principe Eugenio, infatti, diversi ufficiali piemontesi e savoiarda erano passati al servizio dell'esercito imperiale (impegnati sia sul fronte balcanico in chiave anti-turca, sia nelle tante guerre contro la Francia), come quelli ricordati negli studi di Paola Bianchi e nel saggio di Alessandra Dattero, successivamente il loro numero si ridusse notevolmente. Sarebbero state altre le zone dell'Impero a vedere una presenza di sudditi sabaudi ai

più alti livelli di corte ed esercito: si pensi, per esempio, alla Sassonia<sup>17</sup>.

Nella seconda metà del secolo alla corte di Vienna il peso politico si spostava definitivamente a favore degli interessi della grande potenza dell'Austria: i due ultimi plenipotenziari imperiali nella penisola, il conte Carlo Gottardo Firmian e il conte Johann Joseph Maria Wilczeck, in carica dal 1782 al 1797, furono soprattutto ministri plenipotenziari della Lombardia austriaca, e così il personale diplomatico che rappresentava Vienna a Torino, una legazione considerata luogo di transito a incarichi più prestigiosi, proveniva nella stragrande maggioranza dai paesi ereditari di casa d'Austria. Tutto ciò non significò (come illustra il saggio di Elisabeth Garms-Cornides) liquidare di colpo i legami di vassallaggio che vincolavano il duca di Savoia, poi re di Sardegna, all'Impero; al contrario, proprio la dicotomia tra una politica estera 'imperiale' e una «austriaca» in un primo tempo suggerì alla corte sabauda – lo rileva nell'agosto del 1751 il gran-cancelliere milanese Beltrame Cristiani – di stringersi di nuovo «con l'Impero Romano-Germanico» allo scopo di contenere in qualche modo la strategia di Vienna sull'Italia.

A più riprese, di solito quando incombevano rivolgimenti militari o diplomatici, Torino elaborò progetti d'ingresso nel collegio dei principi elettori – idea sobriamente giudicata «metafisica» da qualcuno – o studiò l'opportunità di avvicinarsi alla Prussia e ai suoi alleati nella lotta con gli Asburgo. Fondate su una conoscenza più giuridica che politica delle istituzioni imperiali e dunque presto affossate, tutte queste mosse costituirono oggetto di preoccupazioni costanti dei diplomatici di Vienna. Le ambivalenze nei rapporti austro-sardi sarebbero state, peraltro, destinate a crescere durante gli anni rivoluzionari, incrinando la militanza di entrambi sul fronte del legittimismo

<sup>17</sup> Su questo tema si veda P. BIANCHI, *Al servizio degli alemanni. Militari piemontesi nell'Impero e negli Stati tedeschi fra Sei e Settecento*, in P. BIANCHI - D. MAFFI - E. STUMPO (edd), *Italiani al servizio straniero in età moderna* (Guerra e pace in età moderna. Annali di storia militare europea, I), Milano 2008, pp. 55-72.